

# Asami Tajima

## *L'identità oscillante*<sup>1</sup>

### ABSTRACT:

Il presente intervento propone una riflessione profonda sull'identità, problematizzata da una prospettiva di confronto e comparazione; da una posizione da insider come 'straniera in Italia', l'intervistatrice pone al centro dell'argomentazione gli aspetti intricati e le complessità di una soggettività femminile a cavallo tra più appartenenze e mondi culturali. Confrontando le interviste svolte sul campo in Sicilia, a Salwa, Semia, Khadija con storie e vicende diverse le une dalle altre, l'identità problematica rappresenta un percorso oltre il *Mare Dopo*.

This paper offers a thick reflection on the Identity, analyzed from a comparative perspective. From an insider position as a 'foreigner in Italy', the interviewer focuses on the intricate aspects and complexities of a female's subjectivity, that belongs to different cultural worlds. Comparing the interviews conducted in Sicily with Salwa, Semia, Khadija with, the problematic identity represents a path beyond il *Mare Dopo*.

### *Premessa*

La ricerca in Sicilia è stata effettuata da otto membri del Laboratorio *Pluralismo culturale* (PLU.C) con la Professoressa Carmelina Chiara Canta. La ricerca e le riprese sono state effettuate sulla costa occidentale di Sicilia (Marsala, Mazara del Vallo, Trapani, Paceco, Custonaci, Petrosino) e ogni membro era responsabile del proprio incarico. Io mi sono occupata dell'intervista a Mazara del Vallo.

Nel corso di ricerche ed interviste in Sicilia, ho conosciuto cinque donne provenienti dalla Tunisia e dal Marocco. Immaginavo che la

---

<sup>1</sup> Per approfondire altri aspetti sull'identità, cfr A.TAJIMA, *L'identità Problematica*, in *Voci di dal Mediterraneo*, a cura di C.C. Canta, Aracne, Roma 2017.

loro vita in Sicilia fosse difficile per via della barriera linguistica e le differenze religiose e culturali. Contrariamente alla mia aspettativa, la maggior parte di loro ha già stabilizzato la propria vita a Mazara del Vallo con la cittadinanza italiana. Hanno una famiglia, un lavoro, una casa per sè, si sono adattate all'ambiente e alla comunità, sembrano avere una vita piena.

Tuttavia, mentre parlavo con le donne intervistate, Salwa<sup>2</sup>, Semia<sup>3</sup> e Khadija<sup>4</sup>, è uscito fuori un problema psicologico inaspettato. È stato un problema di identità che si nasconde dentro il loro cuore. Più vivono in un paese straniero per lungo tempo, e la loro vita diventa più stabile, più sentono una voce che le chiede «Chi sei?». Questo è ciò che io stessa, una giapponese che vivo in Italia, conosco bene dalla mia esperienza. Durante l'intervista, loro e io siamo state in grado di condividere i nostri sentimenti, e il senso di solitudine per avere una identità instabile che non possiamo esprimere con le nostre parole.

Durante l'intervista, ho cercato di tirare fuori il loro rapporto con il mare avendo in mente un titolo: *Il Mare Dopo*. Nonostante ciò il tema del nostro dialogo tornava sempre al rapporto con la terra d'origine e un forte desiderio di ritornare a casa dove si può trovare la propria identità.

### *Preparazione per la Sicilia*

Quando abbiamo deciso di partire per la ricerca sul campo legata al progetto *Voci di donne dal Mediterraneo*, avevamo in mente di cercare quello che emergeva dalla nostra percezione della migrazione: il rapporto anche drammatico col mare, così come lo vediamo spesso sui telegiornali. Ci interessava quello che poteva aver rappresentato per loro il mare, prima e dopo il viaggio per raggiungere in Italia.

E per questo motivo avevamo scelto un titolo anche per il cortometraggio, che avremmo realizzato: *Il Mare Dopo*. Successivamente ci siamo resi conto che il contesto era diverso e che avremmo fatto le interviste basandoci sul tema del viaggio in mare e dell'integrazione dopo il mare.

---

<sup>2</sup> Salwa, una donna tunisina, vive a Mazara del Vallo da 30 anni. Sposata con un tunisino che viveva già a Mazara, ha due figli grandi.

<sup>3</sup> Semia, una mediatrice culturale tunisina dell'associazione San Vito Onlus di Mazara. Vive a Mazara del Vallo da 13 anni.

<sup>4</sup> Khadija, una donna marocchina, vive a Mazara del Vallo da 35 anni, è proprietaria di negozio di abbigliamento del quartiere Kasba.

Devo confessare che quando abbiamo fatto riunione per questo progetto, non ero molto convinta di fare l'intervistatrice. Prima perché non sono specializzata in materia di immigrazione. Poi sul tema dell' 'integrazione', pensavo che sarebbe stato meglio intervistare un italiano per evidenziare il problema del rapporto tra cittadini italiani ed emigranti.

L'unica cosa in comune tra me e le intervistate era l' 'essere straniera in Italia', solo questo.

Tuttavia i colleghi del Laboratorio PLU.C hanno insistito per la mia presenza sul campo in Sicilia proprio per questo motivo; mi hanno incoraggiato dicendo che «Essere giapponese sarà un vantaggio per sentirsi a proprio agio».

Così ho accettato di fare l'intervistatrice anche se non ero completamente convinta.

### 1. *Preparazione per l'intervista*

Nei giorni precedenti alla partenza per la Sicilia, ho cercato di fare una breve chiacchierata al telefono con le intervistate perché volevo accorciare la distanza tra i soggetti (intervistatrice e intervistata) quanto più possibile.

Ho potuto avere il numero di telefono di alcune donne tramite dottoressa Francesca Fiocca che aveva la conoscenza di Marsala dove lei è nata. Guardando la lista di Mazara del Vallo, ho contattato telefonicamente a Salwa.

Quando ho sentito lei, ho percepito subito una piccola tensione nella sua voce. Forse perché mi sono presentata: «Sono dell'Università Roma Tre e vorrei parlarle riguardo ad un progetto».

Dalla mia esperienza di 'essere straniera in Italia', parlare al telefono con un italiano è una cosa molto stressante, perché molte persone usano un linguaggio troppo formale che è difficile da capire per chi non parla bene l'italiano. In più quando gli italiani parlano in modo 'normale', di solito ciò risulta troppo veloce per gli stranieri.

Per questo motivo, ho detto subito: «Sono giapponese. Possiamo darci tu?».

In quel momento, ho sentito che si è rilassata, anche la sua voce è cambiata completamente. La conversazione amichevole tra due straniere in Italia ha reso tutto più facile e alla fine lei ci ha invitato a casa

sua per fare l'intervista. Era nelle nostre intenzioni visitare la casa delle intervistate con la telecamera per capire meglio il loro ambiente familiare ma non eravamo sicuri che tale richiesta sarebbe stata accettata. Perciò la sua proposta è stata un'occasione insperata, e allora ho capito che 'essere giapponese' aveva già avuto un buon effetto.

## 2. *Essere straniera*

'Essere una straniera', che cosa significa?

Mentre preparavo la valigia ho provato a chiedere a me stessa cosa volesse dire essere straniera.

Il divario culturale che ho sperimentato appena arrivata in Italia, è stato sperimentato anche dalle donne immigrate in Sicilia?

Rispettivamente siamo nate e cresciute in diversi ambienti: cultura, religione e stile di vita ma, essendo 'straniera in Italia' dovrebbe esserci qualcosa in comune con loro.

Oltre alle domande comuni che avevamo preparato come traccia per l'intervista<sup>5</sup>, ho fatto personalmente una lista di temi che potevano essere in comune tra me e le intervistate:

1. La barriera linguistica;
2. Il muro della religione, usi e costumi;
3. Le pareti invisibili per la tavola e il cibo;
4. Il problema del permesso di soggiorno.

Questi elementi, sono un 'muro' che tutti gli stranieri devono affrontare. Così mi sono chiesta ancora:

- Le donne in Sicilia come hanno fatto a superare questo muro?
- Oppure, non hanno trovato questo muro?
- Dopo che hanno stabilizzato la loro vita in Italia, questo muro è sparito subito?

---

<sup>5</sup>Traccia per l'intervista: per fare l'intervista, abbiamo preparato le domande comuni per tutte le donne in Sicilia per seguire lo scopo di trovare la storia con il mare. Le domande riguardavano: il profilo, il rapporto con il Paese d'origine, il viaggio, e sogni futuri.

### 3. *L'intervista a Salwa*

La prima donna intervistata in Sicilia è stata Salwa, donna tunisina di 52 anni. È cresciuta con la famiglia numerosa, dove viveva in casa con 5 fratelli e sorelle e in più c'erano anche i parenti. È sposata con un tunisino che viveva già a Mazara del Vallo, si sono conosciuti e sposati in Tunisia. Lei è venuta con suo marito per iniziare la nuova vita 30 anni fa. Ha due figli.

Salwa ha raccontato del il suo primo periodo a Mazara del Vallo come una tragedia.

«Primo e secondo giorno qui, sempre piangere. Perché questo non è mio Paese».

Salwa parla italiano con accento francese, con voce vivace ed ha un sorriso bellissimo. Per lei il primo periodo a Mazara era bruttissimo, dice perché: «questo non è mio Paese. Mio paese è Tunisia».

Dopo il matrimonio è venuta a vivere in Italia ma tutto quello che ha trovato a Mazara non lo aveva mai immaginato.

«Sono qui da sola. Mio marito va al lavoro ma io qui a casa da sola tutto al giorno sola. Non ci sono parenti, amici. Sono sola. I primi tempi sono sempre a piangere e stare a letto perché sono malata, malata con sola [malata per solitudine, nda.]».

Suo marito e il vicino di casa si sono preoccupati per lei, hanno cercato di farla uscire da casa, venivano a trovarla per fare un caffè ma, è stato difficile perché lei non capiva italiano, stava sempre zitta raggomitandosi sulla sedia. Mentre gli altri chiacchieravano lei ha trovato la barriera di lingua.

Questa barriera è stata presente fin quando è arrivato il suo primo figlio.

«Quando è nato mio figlio, cambiato tutto bene. A scuola con mio figlio, piano piano conosciuto Mazarese».

La presenza del figlio ha aperto il suo cuore, ha trovato una nuova identità come 'madre'. Da allora ha iniziato a fare amicizia, ora ha un buon rapporto con i vicini di casa, ci sono amici mazaresi che frequenta quotidianamente.

«Ora mio marito ha cittadinanza italiana. Due figli ha fatto cittadinanza italiana. Forse fra due settimana o 15 giorni, anche io avrò cittadinanza italiana, sto aspettando di fare giuramento».

Così ci racconta. Quando le ho chiesto: «Sei contenta di diventare Italiana?», lei ha risposto:

«Sì, sì. Per la verità mi sono trovata bene qui».

Ma quando le ho fatto una domanda; «ti senti ospite qui in Italia?» lei ha risposto: «nella mia casa in Italia, mi sento ospite. Il mio paese è Tunisia».

Avere la cittadinanza per loro significa avere la vita più tranquilla qui in Italia. Anche per fare il viaggio al paese d'origine, avendo la cittadinanza sarebbe più facile e tranquillo per rientrare in Italia. Siccome ha una famiglia a Mazara (il marito e i figli) e un'altra famiglia in Tunisia (la famiglia di suo origine), per lei è importante di avere questo diritto di viaggiare tranquillamente. Nel suo caso, non mi sembra che la cittadinanza è collegata alla sua identità.

Ha aperto il suo cuore ed ha trovato amici mazaresi, cominciando a frequentare la comunità tunisina a Mazara del Vallo. Ha fatto un corso di pasticceria e ha preso il diploma. I due figli sono cresciuti, hanno finito di studiare, hanno trovato il lavoro. Nel frattempo, lei e suo marito hanno comprato due case a Mazara, hanno anche costruito due case in Tunisia ed ora anche lei sta per avere anche la cittadinanza italiana.

Mi sembra una signora molto felice e soddisfatta della sua vita. Alla fine le ho chiesto di parlarmi dei desideri per il suo futuro. La sua risposta mi ha sorpreso un po'.

«Voglio tornare in Tunisia. Abbiamo costruito due case lì perché una per me e marito e un'altra per i miei figli. Spero che i miei figli si sposano con la ragazza tunisina. Mi piace anche la ragazza italiana ma se loro si sposano con italiana non verranno più in Tunisia per trovarmi».

Nonostante tutto quello che ha costruito in Italia, per lei lo scopo più importante per il resto della sua vita è tornare in Tunisia. Ma in realtà la sua identità è ancora più complicata. Perché quando ho fatto la domanda sul rapporto con il mare, lei ha raccontato del suo viaggio che ora fa spesso per tornare in Tunisia.

«Viaggiare con nave è sempre brutto. Il mare mi piace ma si separa due paesi... Quando parto da qui devo lasciare mio marito e figli. Quando parto da lì devo lasciare la mia famiglia e amici tunisini. Devo lasciare sempre qualcosa alla spalla».

Come tanti altri stranieri che vivono nel paese straniero, anche il suo cuore si sta dondolando tra due paesi.

#### 4. *L'intervista a Semia*

Il giorno dopo l'incontro con Salwa, abbiamo conosciuto Semia.

Anch'essa è una donna tunisina, fa la mediatrice culturale come dipendente della Fondazione San Vito Onlus<sup>6</sup>, lavora per l'integrazione della comunità tunisina e mazarese.

Semia è una donna autonoma, ha una storia molto diversa da Salwa.

Vive a Mazara del Vallo da 13 anni, è una tunisina ma ha anche la cittadinanza italiana da un anno. Ha 53 anni, divorziata, non ha i figli. Ha fatto gli studi di infermiera ed è specializzata in farmacia in Tunisia. Aveva il lavoro come infermiera in Tunisia ma, dopo il suo divorzio ha conosciuto il Responsabile della Fondazione San Vito Onlus che l'ha invitata a venire a Mazara del Vallo per lavorare con loro. Da 13 anni è una dipendente della Fondazione, lavora come interprete e mediatrice culturale.

Quando ha divorziato, lavorava come infermiera nell'ospedale a Nabeul<sup>7</sup> e in quel periodo ha conosciuto due suore tramite un gruppo di amiche che facevano volontario per i bambini.

«Una di loro lavora come ostetrica nello stesso ospedale dove lavoro io. Quindi dopo che ha saputo [del suo divorzio, nda.] mi ha proposto di andare alloggiare a casa sua, nel frattempo che mi sistemo come organizzarmi. Sono andata di alloggiare da loro, avevo la speranza di poter trasferirmi, di aver l'autorizzazione per tornare la città del mio origine. Ma le cose ci mette il tempo, dal mese di agosto fino a dicembre sono rimasta a casa loro. È in questi mesi ho scoperto un altro mondo. Ho scoperto che significa di essere cattolico, tramite queste due religiose».

Da questo incontro con le due suore, Semia ha aperto una nuova

<sup>6</sup> La Fondazione San Vito Onlus, è stata istituita il 29 agosto 2001 dal Vescovo della Diocesi di Mazara del Vallo. È iscritta nel Registro degli enti e delle associazioni che svolgono attività a favore degli immigrati prima sezione presso il Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali.

<sup>7</sup> *Nabeul*, è capoluogo del governatorato di *Nabeul*, una città della Tunisia sulla costiera mediterranea, della penisola Capo Bon che si trova fronte alla Sicilia.

porta che non conosceva. Ha conosciuto altri preti, altre suore che lavorano per aiutare la gente in difficoltà senza discriminazioni religiose. Tra questa gente c'erano tanti musulmani ma anche ebrei.

Dopo tante esperienze come infermiera e anche come volontaria per i bambini malati in varie città della Tunisia, nel 2001 ha conosciuto un prete della Sicilia che era il Presidente della Fondazione San Vito che le ha fatto la proposta di venire a Mazara per aiutare le donne tunisine.

«Volevano che vengo qua per vedere a lavorare con le donne tunisine, assistere donne tunisine che stanno di là a Mazara del Vallo. E sono venuta. A vedere di cosa si tratta. Poi ho scoperto questa realtà che non conoscevo, di tutta questa comunità concentrata a Mazara. Allora mi sono detta; perché no fare una esperienza, conoscere anche questo aspetto? pensando anche stare un anno, due, così ma non tanto. E poi sono anni passati, e sono ancora qua».

In questi 13 anni, ha sperimentato una serie di problemi e tragedie che circondano le donne tunisine. Ancora oggi, lei continua ad aiutare la gente che vive nella comunità tunisina a Mazara, è diventata una persona indispensabile per le donne tunisine.

Per quanto riguarda la sua cittadinanza italiana mi ha spiegato l'importanza di fare la richiesta per la cittadinanza.

«Col passare degli anni, poi occupandomi anche degli immigrati, so benissimo perché ho consigliato ai tantissimi a fare la richiesta di cittadinanza. Visto che la legge per immigrazioni cambia secondo il governo che va in cima. Prima molti cercavano e correvano dietro la carta di soggiorno ma poi la carta di soggiorno non bastavano. Io consigliavo tantissimo a fare la richiesta di cittadinanza».

Questo consiglio viene dalla sua esperienza che ha avuto durante il suo primo viaggio sul nave. Quando lei stava sbarcare in Sicilia, sulla nave c'era una confusione tra i passeggeri per scendere a terra. C'era una lunghissima fila e tutti volevano scendere prima possibile, i poliziotti italiani dividevano i passeggeri secondo i documenti che ciascuno possedeva. Facevano il controllo sulla nave. Chi ha passaporto rosso (ovvero la cittadinanza italiana) va avanti prima tranquillamente, ma chi ne è sprovvisto rimane in fila con tanta preoccupazione e disagio. Come dice lei, «Viaggio sul mare è una battaglia».

Proseguendo l'intervista le ho chiesto: «Visto che ora anche tu hai

la cittadinanza italiana, ti senti ancora ospite qui o ti senti a casa?»

«Sono da breve cittadina italiana ma mi sento di più cittadina tunisina, a dire la verità».

«Certo che mi fa piacere anche di essere italiana però non è come essere tunisina pure perché sono una tunisina da nascita finora, c'è questa legame con la terra propria. Ma saremo ormai come tutti coloro che ha lasciato la proprio terra, mai più al 100% appartenente di là e mai più appartenente a qua. Saremo entro due terre. Un pò qua, un pò là. Così saremo».

Con lei sono entrata subito in empatia. Perché anche io sono una giapponese venuta in Italia, vivo la stessa condizione di non avere più una patria. Io e Semia ci capivamo benissimo e ci accomunava il senso di 'non avere appartenenza'. Entrambe abbiamo la terra di origine dove si trova la famiglia e gli amici, e abbiamo anche il diritto di vivere in Italia. Ma non apparteniamo al 100% a nessun Paese. In Italia siamo sempre 'straniere', quando torniamo nella terra di origine, troviamo il mondo diverso dai nostri ricordi. Perché il mondo cambia continuamente, le immagini della patria che avevamo in mente si trovano soltanto nella nostra mente; tutto questo dà la sensazione di essere diversa dagli altri.

Questa condizione di non avere più una patria, a volte può fare paura. Ma può anche far aprire al mondo in modo nuovo. Infatti alla domanda sul «progetto per il futuro» che ho fatto alla fine, lei ha risposto così.

«Forse fare il tour del mondo... il giro del mondo, questo vorrei fare. Poi ritornare in Tunisia. Ma non per esserci in un modo continuo, fare un pò qua e un pò là. Ti ho detto ormai apparteniamo sia qui e sia là. Mi sembra che sarà difficile. Sì sì, torniamo in Tunisia per starci, al di là di certo momento, certo periodo, ci sarà la voglia di ritornare in Italia. Un pò come ci siano due sorgenti che ogni tanto mi viene voglia di prendere un pò da qua e un pò da là. Ma così sarà».

## 5. *L'intervista a Khadija*

L'ultimo giorno in Sicilia, io e la nostra fotografa Marina, siamo ritornate a Mazara del Vallo nel quartiere Kasbah<sup>8</sup>. Volevamo trovare le

<sup>8</sup> Kasba, o *Casbah* è un quartiere islamico che si trova a Mazara del Vallo.

altre donne da intervistare, magari camminando sulla strada potremmo incontrare una donna interessante. Pensavamo solo questo.

Mentre camminavamo sulla strada, abbiamo notato un negozio di abbigliamento di stile arabo. Siamo entrate lì e così abbiamo conosciuto Khadija e il suo marito.

Khadija è una donna marocchina di Casablanca. Ha 52 anni, e tre figli. Vive a Mazara da 35 anni. Ha studiato legge all'Università in Marocco, è una donna molto vivace e intelligente.

La sua storia è come un film. Lei è venuta in Italia con sua sorella per la vacanza. Volevano andare a Palermo ma hanno sbagliato il treno, e si sono trovate improvvisamente a Mazara del Vallo. All'epoca non capiva italiano, parlava solo francese. Lei e sorella hanno cercato di capire dove sono, e alla fine ha trovato un uomo che parla francese. Quando hanno detto che vogliono andare a Palermo, quest'uomo tunisino ha riso tanto, le ha spiegato che hanno sbagliato il treno. Quest'uomo quello che ora è suo marito.

«È stato un colpo di fulmine. Io e mia sorella siamo stati in dieci giorni qui, e ho deciso di sposare con lui».

Quando si sono conosciuti, suo marito faceva pescatore. Ma dopo ha avuto un brutto incidente sulla barca, e dal 2008 hanno aperto un negozio di abbigliamento per cambiare la vita.

Khadija è la mamma forte. Voleva che i suoi figli avessero una vita migliore dei genitori, ha fatto mandare tutti tre figli stanno all'Università di diversi città in Italia e i figli stanno soddisfacendo le sue aspettative.

«Siamo integrati bene qui».

Così mi dice con una voce orgogliosa dei suoi figli. Quando uscito la parola «integrazione», le ho chiesto se vuole ritornare in Marocco o Tunisia al futuro. In quel momento, il suo tono di voce è diventato ambiguo.

«Ma sì, tornare al paese d'origine piace a tutti. Però... sarà difficile. I miei figli sono nati qui, cresciuti qui. Hanno amici e ragazzi qui. Per me e mio marito fa piacere di tornare il nostro paese ma i nostri figli cosa si trova lì?».

Per Khadija sembra più importante di stare vicino ai suoi figli perché lei ha deciso di stare a Mazara, non pensa più di ritornare al suo paese d'origine anche se volesse. Perché il suo futuro si trova soltanto dove ci sono i suoi figli.

«Futuro bello per i nostri figli. Ora c'è crisi anche qui, fanno malavita come abbiamo fatto noi. Ma io non voglio che i miei figli faranno la vita come abbiamo fatto. Voglio un pò di pace per tutti noi e un pò di salute. Solo questo che voglio al mio futuro».

L'identità di Khadija sembra chiara, cioè prima di tutto lei è 'madre'. Ma nel suo cuore, c'è sempre la nostalgia per il paese natio che non possa più tornare.

Siamo partiti per la Sicilia, al centro del Mediterraneo, avendo in mente di scoprire la loro storia con il mare. Ma dalle interviste è emerso in maniera schiacciante il rapporto delle donne con la terra di origine. Personalmente ho trovato molte cose in comune con le intervistate, condividendo un'emozione indescrivibile di chi oscilla continuamente tra due terre.

Il mare di oggi, sia per loro e sia per me, è soprattutto un ostacolo da superare per tornare a casa.

